

Segue dalla prima

Questo raccontano a caldo le «fonti» dei servizi accorse sulla strada per l'aeroporto civile di Baghdad dopo la sparatoria che è costata la vita a Nicola Calipari, il ferimento di due agenti del Sismi e della giornalista Giuliana Sgrena. Questo ha dichiarato la stessa Sgrena interrogata ieri dai magistrati romani Franco Ionta e Pietro Savio, che indagano sulla «tragica fatalità» di venerdì sera. L'ipotesi di reato è omicidio volontario aggravato e triplice tentativo di omicidio, il fascicolo, ovviamente, è ancora vuoto, non ci sono indagati. Abbondano, però, le versioni contrastanti, i tentativi di insabbiamento. Sostengono gli americani che l'auto con a bordo l'ostaggio italiano appena liberato viaggiava a velocità sostenuta. «Non è vero - dichiarano la Sgrena e l'agente del Sismi ai pm romani - la nostra auto aveva una andatura regolare e non suscettibile di equivoci». E non è vero che la macchina non sia fermata ad un check-point. «A spararci addosso - dicono i due - è stata una pattuglia che ha sparato dopo averci illuminato con un faro». Gli americani, invece, parlano di «procedure rispettate» e dicono che i militari di pattuglia «hanno tentato più volte di chiedere all'autista di fermarsi». Non è andata così, stando ai racconti dei superstiti. Dice Giuliana Sgrena: «Stavo parlando con Nicola Calipari, lui mi raccontava cosa era successo in Italia nei giorni del mio sequestro. All'improvviso ci è arrivata addosso una pioggia di fuoco...». Le regole di ingaggio per i militari americani impegnati in pattugliamenti e posti di blocco prevedono che se un automezzo ignora le richieste di rallentare o di fermarsi, i soldati rispondono con spari di avvertimento. Solo se la macchina decide di non fermarsi, arriva l'ordine di sparare direttamente sul veicolo. Venerdì sera a Baghdad non è andata così. I mitra pesanti del blindato e i fucili mitragliatori dei soldati sono stati puntati direttamente sull'automobile che trasportava agenti e ostaggio italiani.

«E' stata una cosa terribile, il fuoco continuava, il nostro autista non riusciva neanche a spiegare che eravamo italiani», racconta la Sgrena. Hanno sparato all'impazzata e poi hanno circondato quell'auto con un morto e tre feriti a bordo impedendo a chiunque di avvicinarsi, è il racconto di chi è accorso subito sul luogo della sparatoria. I soldati americani non si sono fidati fino all'ultimo, tanto che ai feriti è stato impedito l'uso dei telefoni satellitari e dei cellulari che avevano a bordo. Alcune fonti sostengono che gli apparecchi sono stati sequestrati, altre che ai tre italiani sia stato imposto di spegnerli. Perché gli americani hanno sparato sulla macchina degli agenti segreti italiani? Perché nessuno, né il Dipartimento di Stato, né il comando Usa e l'intelligence presenti a Baghdad, sapevano dell'operazione condotta dal Sismi, è la tesi. Il *Washington Post* di ieri cita una fonte ufficiale del Dipartimento di Stato e scrive che «gli italiani non hanno informato né l'ambasciata americana a Baghdad né il comando militare Usa

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

Nicola Calipari e Giuliana viaggiavano su una macchina come tante. Loro due dietro, davanti un maggiore dei carabinieri e un altro 007 italiano

Il faro del blindato Usa ha illuminato l'autovettura, dalla proiezione del fascio di luce alle raffiche di mitra sono passati solo pochi attimi



Giuliana Sgrena in barella al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino, in basso una pattuglia di marines

Il Sismi accusa: gli americani sapevano

Calipari fece tre telefonate con accanto Giuliana liberata. L'auto quasi spaccata in due per la tempesta di colpi

gli interrogativi aperti

Che cosa è successo dopo la liberazione?

- **Giuliana viene consegnata** dai rapitori agli emissari italiani. Poi sale in macchina con Nicola Calipari e altri due agenti del Sismi. L'auto si dirige verso l'aeroporto di Baghdad. Lungo la strada in un primo contatto telefonico con Palazzo Chigi, l'invia del Manifesto parla con il sottosegretario Letta e con Nicolò Pollari, direttore del Sismi.
- **«Vittoria, vittoria. Grazie»**, sono le sue prime parole. Mentre in Italia si diffonde la notizia della sua liberazione, Giuliana si fa raccontare da Calipari che cosa è successo in Italia durante la sua assenza. Fuori sta facendo buio, l'auto procede mentre un agente del Sismi si rimette in contatto con Palazzo Chigi per definire i dettagli del rientro in Italia dell'ex ostaggio.

Perché i militari Usa hanno sparato?

- **Tragedia in diretta.** La telefonata con Palazzo Chigi è ancora in corso quando l'auto finisce sotto il fuoco americano.
- **La versione Usa.** «Alle 9 (di sera) circa, una pattuglia nel settore occidentale di Baghdad ha visto un veicolo che andava ad alta velocità verso il loro check-point e ha tentato di dare un avvertimento all'autista per farlo fermare, con segnali del braccio e della mano, facendo lampeggiare luci bianche e sparando colpi di avvertimento». Poi «i soldati hanno sparato contro il blocco-motore, il che ha fatto fermare il veicolo».
- **Giuliana e gli 007 italiani** smentiscono. La velocità era moderata e non ci sono stati segnali di avvertimento.

Il colpi sono partiti da un check point?

- **La Terza Divisione Fanteria** di stanza a Baghdad sostiene di sì. L'auto non si sarebbe fermata ad un check point dell'esercito Usa.
- **La versione italiana,** fornita ai magistrati da Giuliana e dall'agente ferito rientrato con lei in Italia è che «non era un check point ma una pattuglia che ha sparato dopo averci illuminato con un faro». Gli spari e la luce sono pressoché contemporanei, nel racconto dei sopravvissuti. «Il fuoco continuava - ha detto Giuliana Sgrena - perché l'autista non riusciva neanche a spiegare che eravamo italiani. E stata una cosa veramente terribile». Nicola Calipari si appoggia alla giornalista. Giuliana: «probabilmente per difendermi, poi si è accasciato».

Quanti proiettili sono stati esplosi?

- **«Siamo stati colpiti da una pioggia di fuoco».** E il resoconto drammatico di Giuliana, che fino a pochi istanti prima si sentiva ormai fuori pericolo.
- **«300- 400 colpi,** lo dicono quelli che erano là». Pier Scolari, il marito della giornalista riferisce di centinaia di colpi. I sedili dell'auto, finita la sparatoria, erano pieni di proiettili. La vettura sarebbe letteralmente crivellata. Le autorità italiane hanno disposto il recupero ai fini dell'inchiesta.
- **Colpi al motore.** Nella versione Usa non si specifica il numero dei proiettili esplosi. Si parla di colpi di avvertimento sparati prima sul lato anteriore della macchina e poi al blocco motore per costringerla a fermarsi.

I comandi Usa erano stati avvertiti?

- **Il Dipartimento di Stato Usa** fa sapere che ci sarebbe stato un deficit di comunicazioni. Secondo il *Washington Post* che cita fonti ufficiali del Dipartimento di Stato «gli italiani non hanno informato né l'ambasciata americana a Baghdad né il comando militare Usa del rilascio della Sgrena, nonostante un coordinatore americano sulla questione degli ostaggi avesse lavorato in stretta collaborazione con loro sul caso». I militari quindi non avrebbero saputo della presenza dell'ostaggio su quell'auto.
- **Il Sismi sostiene esattamente il contrario.** La comunicazione era stata data, seppure secondo indiscrezioni - all'ultimo momento per evitare il rischio che i militari Usa tentassero un blitz.

Perché Scolari parla di agguato?

- **«Stai attenta».** Secondo Pier Scolari, marito della giornalista del Manifesto, al momento del rilascio i sequestratori avrebbero consigliato prudenza. «I rapitori avevano detto a Giuliana, stai attenta quando esci perché gli americani non vogliono vederti uscire viva da qui. Non farti notare». Potrebbe essere stato un avvertimento generico, la strada per l'aeroporto è notoriamente pericolosa, sparatorie come quella di venerdì sono fin troppo frequenti. Ma Scolari sostiene che Giuliana aveva informazioni scomode.
- **«Uno sfortunato incidente».** Il comando militare Usa a Baghdad commenta così le affermazioni di Scolari. «La signora Sgrena - fa notare - è stata assistita dal personale medico della Coalizione prima del suo ritorno in Italia». a cura di Marina Mastroianni

del rilascio della Sgrena, nonostante un coordinatore americano sulla questione degli ostaggi avesse lavorato con loro sul caso». Tesi sostenuta anche da alcune fonti del governo iracheno citate ieri da *Aki-Adnkronos-international*. Parla un alto esponente del governo di Baghdad: «Gli italiani non avevano avvertito noi né gli americani perché temevano che gli avremmo impedito di portare avanti le trattative con i terroristi. Temevano un intervento militare proprio al momento della consegna dell'ostaggio». Un esponente del ministero dell'Interno iracheno si spinge a parlare anche di un eventuale riscatto pagato ai rapitori, «una somma enorme», il tutto te-

La giornalista ferita ha smontato la ricostruzione Usa: «Andavamo piano una pattuglia ha sparato»



nendo all'oscuro le autorità irachene, «e questo non ci fa piacere». Come sono andate le cose, altre fonti, lo raccontano in modo diverso. Gli americani sapevano che il gruppo di Nicola Calipari era, come si dice in gergo, in

«teatro». Sapevano, cioè, che il funzionario del Sismi era in Iraq per dare gli ultimi ritocchi alla trattativa per la liberazione di Giuliana Sgrena. Agli americani, però, non erano stati forniti tutti i dettagli dell'operazione, so-

prattutto la data e il luogo del rilascio della giornalista. Una misura prudente, perché il Sismi temeva che le forze speciali Usa potessero organizzare un blitz per la cattura dei rapitori. Una ipotesi vista come una sciagura,

un bagno di sangue con il rischio che Giuliana Sgrena ci rimettesse la vita. E non è un mistero per nessuno che sul terreno iracheno intelligence italiana e quella Usa siano ai ferri corti. Per gli americani con i terroristi e i rapitori non si tratta, per gli italiani, se necessario, sì. Anche i francesi non amano la linea dura. L'esperienza della lunga detenzione dei due reporter francesi, Christian Chesnot e Geroges Malbrunot, rapiti il venti agosto del 2004 e rilasciati dopo quattro mesi, la dice lunga sul conflitto sotterraneo in corso in Iraq tra intelligence alleate. Perché ogni volta che gli 007 parigini riuscivano a localizzare l'area dove i terroristi tenevano prigionieri i due re-

Gli Usa informati solo quando la reporter era già in macchina per timore di un blitz

di contributi alla chiarezza. Perché, spiegano fonti dell'intelligence abbastanza irritate per la girandola di dichiarazioni governative e per l'atteggiamento del Dipartimento di Stato Usa (che anche ieri parlava di «sfortunato incidente»), «a Baghdad, dove gli aeroporti sono controllati dagli americani, non può atterrare neppure un aquilone senza preavvisi, permessi e controlli rigidissimi». Quindi anche sul perché della presenza di quell'aereo italiano militari e intelligence Usa sapevano. Troppi misteri, resi ancora più inquietanti dalle dichiarazioni di Pier Scolari sugli «avvertimenti» che Giuliana Sgrena avrebbe ricevuto dai suoi rapitori poche ore prima del rilascio: «Stai attenta perché gli americani ti vogliono uccidere...». Forse si tratta di una suggestione, di una frase capita male, di una forzatura dettata dall'emozione. Ma anche questo è un mistero tra i tanti. Che toccherà all'inchiesta giudiziaria appurare. La speranza è che la morte di Nicola Calipari non subisca l'oltraggio delle vittime di un altro «sfortunato incidente» provocato dalle truppe Usa, quello del Chermis.

Enrico Fierro